

Il Capocorso

Troppe parole vorrei dirvi e troppe di esse suonerebbero stonate ed inadeguate. La nostra vita, la vita del 119°, è stata più silenzio che grida, su per i sentieri e per i valloni, quando se si alzavano delle voci erano un attimo di scherzo, di battuta che tiravano su gli zaini quando le gambe erano stanche. Nella bellezza delle notti fonde dell'estate, piene di stelle sconosciute a noi cittadini, nei pomeriggi di polvere e di sudore, quando sembrava che il resto del mondo fosse in vacanza e che la sera non dovesse arrivare mai, nelle molte e molte albe viste a metà perché le palpebre pesavano, pensavamo; in tutte queste cose noi abbiamo scritto il nostro nome, usando tutti i mezzi che avevamo, ed anche quelli che pensavamo di non avere e che ci trovavamo tra le mani senza sapere come. Adesso che le nostre fatiche comuni sono terminate, e che ne iniziano altre diverse e non minori, ciò che ricordo di noi, del 119°, è una tacita scommessa che ognuno di noi aveva contratto con sé stesso all'inizio della storia, impegnando qualcosa di sé che non aveva forse mai considerato prima, l'onore. E nel ricordo vedo, in una sola, tutte le facce sporche e sudate, e il sorriso che sempre splendeva sotto la fatica.

Adolfo Celletti

119[★]

